

# L'arte povera invade Città Alta

Tredici installazioni dei fondatori del movimento artistico esposte in sedi diverse, anche all'aperto. Oggi l'inaugurazione in Piazza Vecchia. In mostra opere di Kounellis, Fabro, Pistoletto, Boetti

## ELISABETTA CALCATERRA

— L'esposizione «Arte povera in città», curata da Germano Celant, conoscitore del movimento artistico italiano nato nel '67, inaugura un dialogo fra tredici installazioni d'arte contemporanea e un pubblico di visitatori quotidiani e occasionali nel centro antico di Città Alta.

S'inscrive in un ampio progetto espositivo, curato da Celant e promosso da Castello di Rivoli e Triennale di Milano: le stesse due sedi e Gamec di Bergamo, Maxxi di Roma, Mambo di Bologna, Madre di Napoli e Teatro Margherita di Bari, tra lo scorso settembre e questo aprile, presentano 250 opere realizzate dal 1967 al 2012 dai fondatori dell'Arte povera. Solo l'iniziativa di Gamec e assessorato alla Cultura del Comune di Bergamo non è allestita nel museo, ma in luoghi rappresentativi, anche all'aperto. L'inaugurazione è oggi alle 18 in Piazza Vecchia. Difatti – come spiega il direttore della Gamec Giacinto Di Pietrantonio – il portico di Palazzo della Ragione e la Sala dei Giuristi ospitano sette installazioni. Quella di Jannis Kounellis s'integra nel contesto di Duomo, Basilica e Campanone appendendo, con funi per le navi, quattro grandi campane in bronzo, con immagini sacre e motivi decorativi, ai capitelli delle colonne del porticato. Nella sala cresce l'«Igloo con albero» costruito in vetro da Mario Merz e sta la «Sala d'attesa» dedicata a Bergamo da Giulio Paolini: una natura morta su una sedia della Carrara racconta l'esposizione stessa, con comunicati stampa e libri sull'Arte povera, e ricorda, tra le foto in una cornice troppo grande di plexiglass, anche l'infanzia bergamasca dell'artista, il cui padre la-

vorava per l'Istituto di arti grafiche. Invece la fotografia del 2012 elaborata da Emilio Prini non mette a fuoco «Prini e Calzolari ad Amsterdam nel '69?», ma li astrae dal reale in una dimensione indefinita tra figure e paesaggio, così dialoga con un ormai tenue affresco strappato dalla Sala delle capriate. Così si parlano la grande figura dipinta da Marisa Merz e la testina da lei modellata in terracotta e si illuminano il paravento «Senza titolo» di Pier Paolo Calzolari e i lacerti di affresco soprastanti, mentre i materici «Banchi da setola» di Pino Pascali si fanno spazio sul piano di una pedana.

Gilberto Zorio è rimasto affascinato dallo spazio della cister-

na romana sotto l'ex Ateneo: ci spiega che il suo riconoscibile «Alambicco che soffia nel Pozzo Stella», in mattoni di gasbeton, è «torre stella pozzo», disegnato anche al buio grazie a bordi fluorescenti, e simbolicamente distilla e solleva in un sonoro soffio l'acqua, è metafora della «trasformazione che non avviene senza memoria». Stanno trapassato e presente anche l'architettura metallica di Michelangelo Pistoletto, che nel chiostro piccolo di Sant'Agostino ricorda agli universitari di Scienze umanistiche come «I temp(Di cambiano)», e le opere nel chiostro di San Francesco al Museo storico: il gioco di materia e parole «Pallacorda» di Alighiero Boetti, l'«Invisibile» granitico e «visibile» di Giovanni Anselmo, la naturale «Struttura del tempo» di Giuseppe Penone. Mentre le sagome della penisola «Italia - Porta» di Luciano Fabro si aprono, capovolte e speculari, su città bassa da Porta San Giacomo. ■

*Progetto  
d'ampio  
respiro,  
coinvolge  
musei di  
tutta Italia*



1. Giuseppe Penone, «Struttura del tempo», 1993, bronzo e 2. Giovanni Anselmo, «Invisibile», 1970-2007, chiostrò di San Francesco (foto Frau); 3. Michelangelo Pistoletto, «I temp(l)i cambiano» (foto J.E.S.), chiostrò piccolo di Sant'Agostino; 4. Pino Pascali, «Bachi da setola» (Sala dei giuristi, Palazzo della Ragione, foto Nicola Baraglia)